

Cavalli, corse e scommesse in nero: così le 'ndrine sfidano le istituzioni

Reggio Calabria. Sono «molto più che semplici infrazioni», perché «rappresentano una palese manifestazione del potere criminale, una sfida aperta alle istituzioni democratiche e una grave minaccia per la sicurezza pubblica e il benessere degli animali». Tira le somme la commissione parlamentare d'inchiesta sulle ecomafie, a conclusione di un'indagine dedicata alle corse clandestine di cavalli, classificate come «un fenomeno radicato in Italia, soprattutto nel Sud». Per mafia, camorra e 'ndrangheta non è solo un gioco: intorno alle gare gira un business tanto sporco quanto remunerativo. Dati, scenari e prospettive sono tutti contenuti nella relazione appena approvata, che nei prossimi giorni sarà presentata dalla commissione in un briefing con la stampa a Catania. Una location non casuale, perché la Sicilia è l'area dove il fenomeno si fa vera e propria emergenza: spesso le strade di Catania, ma anche quelle di Messina con il viale Giostra storico “teatro” privilegiato, si trasformano in pericolosissimi ippodromi improvvisati. Ma anche la Calabria, e Reggio in particolare, non scherza: uno degli storici campi di gara era il primo tratto della strada Gallico-Gambarie. «Le relazioni semestrali della Dia – si legge nel dossier – sovente fanno riferimento agli interessi dei clan per le corse di cavalli e le scommesse illegali. Agli esiti investigativi e giudiziari risulta comprovato il coinvolgimento di clan o gruppi come Cappello-Bonaccorsi (Ct), Cintorino (Me), Condello (Rc), Di Silvio (Fr), Galli – Tibia (Me), Marotta (Na), Nicotra (Ct), Piacenti - “Ceusi” (Ct), Romeo – Spartà (Me), Santapaola (Ct), Stillitano (Rc), “Ti Mangiu” – Labate (Rc). Diverse le inchieste che confermano le infiltrazioni mafiose nell'ippica». Nelle 88 cartelle, la Calabria è citata per le risultanze delle operazioni Helianthus contro il clan Labate, Galassia ed Eraclè contro i Condello e Stillitano. I riferimenti sono storici, figli di una subcultura mafiosa. E se per la commissione parlamentare non c'è dubbio che «in alcuni territori si intrecciano corse e palii locali legati ad eventi religiosi territoriali che rappresentano un terreno fertile di infiltrazioni criminali», i cavalli da corsa oggi «sostituiscono quelle che una volta erano le insegne del potere, diventando portatori allegorici di forza, autorità e potenza. Non solo soldi, quindi, ma anche gloria, potenza, bellezza». Ad ognuno il suo Passaggi organizzativi e ruoli in una corsa clandestina sono ampiamente codificati. E la commissione d'inchiesta li ricostruisce nel dettaglio. Il primo passo è il reclutamento dei driver, «a volte anche minorenni, spesso individuati in contesti socioeconomici degradati», seguito dalla selezione dei cavalli affidati agli stallieri di fiducia, di trasportatori ed accompagnatori e delle “vedette” di supporto. «Gli organizzatori utilizzano anche i social network per fissare gare o incontri. Le corse clandestine di cavalli, infatti, sono trasmesse anche in diretta sui social. Non si tratta di una mera ostentazione goliardica, ma di una “diretta” finalizzata a canalizzare gli “spettatori” interessati». Gli animali «vengono preparati alle gare attraverso pesanti maltrattamenti, custoditi in stalle abusive, talvolta ricavate da garage, in condizioni igienicosanitarie e

strutturali inadeguate». Le corse richiedono percorsi stradali lineari, senza ostacoli o curve; normalmente si svolgono all'alba, con le strade deserte e i negozi ancora chiusi «e quell'orario tiene lontani i curiosi». I cavalli arrivano nel furgone, il "vanetto". Nugoli di moto con a bordo due persone precedono e seguono i cavalli, molti con i telefonini in mano per fare video. Auto di traverso bloccano le strade mentre i clacson incitano i cavalli. Soldi e prestigio criminale Le indagini hanno rivelato che ogni singola corsa può movimentare decine e decine di migliaia di euro. «Questo flusso di denaro non solo rappresenta una fonte di guadagno illecito, ma spesso è frutto stesso dei proventi derivanti da altre attività criminali, come lo spaccio di stupefacenti», annota la commissione parlamentare d'inchiesta. «Questa enorme circolazione di denaro contante viene gestita direttamente dai clan, come nel caso del clan Galli a Messina, i cui proventi delle scommesse illecite andavano ad "alimentare" le casse del gruppo criminale». Il reinvestimento dei proventi del narcotraffico crea «un meccanismo a doppio senso che utilizza le corse stesse come un ulteriore strumento per generare profitti e consolidare il potere economico e territoriale dell'organizzazione criminale». Ma c'è di più, come riportano gli stralci dell'audizione di un carabiniere sentito in audizione lo scorso giugno: «Al di là del cospicuo giro di denaro che comunque coinvolge il fenomeno attraverso le scommesse illecite, sicuramente quello che più caratterizza il fenomeno è il prestigio mafioso, lo status symbol, la ricerca della visibilità che la criminalità organizzata, attraverso le corse clandestine, cerca di raggiungere. Questa forza muscolare, che poi si caratterizza in quella del cavallo, viene usata per accrescere la loro presenza sul territorio e il carisma criminale, dimostrando di avere una sorta di primazia anche in questo settore».

Giuseppe Lo Re